

# Regi Lagni, un affare per i Casalesi

Lo scellerato patto tra imprenditoria e camorra casertana messo a nudo dai magistrati della Dda  
Nel mirino dell'antimafia gli appalti miliardari per la bonifica degli antichi canali borbonici  
Quarantasette le ordinanze di custodia cautelare, tra gli arrestati anche il costruttore Eugenio Cabib

**C**AMORRA e appalti: un affare da seicento miliardi di lire per la cosca dei Casalesi. Il mega scandalo della ricostruzione post-terremoto in Campania ancora una volta nel mirino della direzione distrettuale antimafia napoletana.

Quarantasette ordinanze di custodia cautelare, di cui tredici agli arresti domiciliari e le altre in carcere, sono state emesse ieri dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli Isabella Isabella nell'ambito di una inchiesta sul controllo degli appalti nel Casertano dal parte del clan Schiavone. L'indagine, che comprende complessivamente trecentotrentasette imputati per i quali la Dda partenopea ha chiesto il rinvio a giudizio, è la più vasta condotta negli ultimi anni sul clan dei Casalesi, che avrebbe controllato, in monopolio, tutti i lavori relativi alla bonifica dei regi Lagni, il complesso di canali voluto dai Borbone per la provincia di Caserta.

Complessivamente la guardia di finanza, che ha condotto l'inchiesta, ha accertato che imprese collegate al clan di Francesco Schiavone, insieme con alcuni tra i più noti imprenditori edili della Campania, avrebbero controllato appalti per un importo totale di oltre seicento miliardi di lire nel periodo che va dal 1983 al 1991.

Gli inquirenti hanno, tra l'altro, individuato i canali attraverso i quali alcuni consorzi di imprese legate alla cosca dei Casalesi. Tra questi, il "Cedic" e il "Covin" sarebbero riusciti a monopolizzare tutti i subappalti e le forniture di calcestruzzo e "materiali inerti" riguardanti i cinque lotti per la bonifica dei regi Lagni assegnati al consorzio "Corin".

Del raggruppamento di imprese fanno parte la "Grandi Lavori", la "Giglio", la "Icar costruzioni", la "Capaldo Costruzioni", la "Balsamo Costruzioni" e "Eugenio Marino Costruzioni", la società "Edilia" del gruppo Ferlaino, la "Pasquale Corsicato" e la "Zecchina costruzioni". Secondo gli inquirenti tutte queste società avrebbero versato somme per alcune decine di miliardi ai componenti delle organizzazioni camorristiche a titolo di "tassa criminale" e "tassa di corruzione". Il tutto in cambio della tranquillità

## LEGAMBIENTE

### Seimila miliardi di monnezza

Gli arresti in Campania confermano le nostre denunce su rifiuti e cemento. Questo il commento di Legambiente alla maxi blitz di ieri. «L'operazione conferma», asseriscono gli ambientalisti, «il ciclo cave, rifiuti, cemento denunciato da noi. Si aprono case abusive, si estraggono materiali per costruire abitazioni spesso abusive, si riempiono quelle cave di rifiuti anche tossici e nocivi, trasformandole in discariche, abusive anche queste». La "monnezza connection", ha ricordato Legambiente, ha un giro d'affari di circa seimila miliardi di lire l'anno, gestito quasi interamente dalla criminalità organizzata. Ventidue, in Italia, i sequestri di discariche abusive di rifiuti tossico-nocivi nel solo 1997.



nei cantieri e dei necessari appoggi politici e amministrativi a livello locale che avrebbero consentito l'indebita maggiorazione dei costi dei lavori attraverso la quale sarebbero stati costituiti fondi neri e versate tangenti alla camorra.

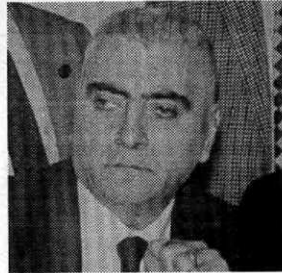
I sostituti dell'antimafia partenopea, Federico Cafiero de Raho e Antonio Guerriero, hanno evidenziato - nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella mattinata di ieri in procura - che gli imprenditori avrebbero anche realizzato false fatturazioni per un totale di centosettantacinque miliardi di lire, attraverso le quali sarebbe aumentato l'utile ricavato dalle singole imprese.

Le ordinanze di custodia emesse ieri e le richieste di rinvio a giudizio fanno riferimento ai reati di associazione mafiosa, concussione e frode fiscale. Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi agli arresti domiciliari figura l'imprenditore Eugenio Cabib, il

settantatreenne costruttore napoletano recentemente rinviato a giudizio nell'ambito della mega inchiesta sulla ricostruzione post terremoto nella provincia di Napoli.

Un'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa anche nei confronti del boss latitante Francesco "Sandokan" Schiavone e del fratello Valterino, attualmente detenuto. Dalle indagini delle fiamme gialle è emerso inoltre che il consorzio di bonifica del basso Volturno avrebbe rappresentato una vera e propria centrale della camorra per pilotare gli appalti.

L'indagine ha anche individuato alcuni dei filoni di riciclaggio del denaro introitato dalle organizzazioni camorristiche con il controllo degli appalti. A numerosi imputati è, infatti, contestato anche il reato di usura e di traffico di rifiuti speciali. In entrambi i settori sarebbe stata reimpiegata una parte delle somme ricavate dal clan dei Casalesi.



## APPALTI & MAZZETTE

Il settantatreenne costruttore partenopeo Eugenio Cabib (a sinistra), a cui sono stati concessi gli arresti domiciliari, e il procuratore della Repubblica di Napoli, Agostino Cordova. In basso, i regi Lagni, i cui lavori di bonifica sono stati al centro della mega inchiesta giudiziaria avviata dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo campano

## LA POLEMICA

### Cordova: «Perché così tanti anni di impunità?»

«I risultati delle indagini costituiscono un'altra risposta che quest'ufficio dà - con i fatti e non con le astratte declamazioni - al nuovo ciclo (dopo quelle dell'ottobre 1995) di ben coordinate esternazioni circa le improvvise e tempestive scoperte dell'esistenza della camorra nel territorio». Questo uno dei passaggi dell'intervento del procuratore Agostino Cordova a commento dell'operazione che, ieri mattina, ha portato alle trecentotrentasette richieste di rinvio a giudizio nell'ambito dell'indagine della Dda partenopea sulle collusioni tra imprenditoria e camorra nel Casertano.

«Ogni tanto», ha successivamente aggiunto Cordova, «la procura fa delle indagini, anche se scomode e penalizzanti. Queste indagini danno la dimostrazione di quello che si è sempre denunciato, ovvero l'occultamento integrale dei fondi pubblici da parte della camorra, ma crociate contro questo fenomeno non ne vedo. Si tratta di lavori interamente monopolizzati dalla camorra e questo comporta un monopolio anche della manodopera. Da qui al controllo del voto il passo è breve, ma ci hanno insegnato che se in questo senso non vi sono notizie di reato specifiche, non si può procedere».

«Ci sarebbe da chiedersi come mai il sistema - scientificamente pianificato - di integrale gestione camorristica dei finanziamenti pubblici, quale risultante dalle indagini intraprese dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli, si sia potuto realizzare e consolidare in maniera così del tutto immune e permanente, e senza destare alcuna altrui curiosità. Ma», conclude polemico più che mai l'inquirente del palazzo più blindato di piazza Cenni, «questo nessuno se l'era mai chiesto, né se lo chiede ora».

I lavori oggetto dell'inchiesta hanno interessato un'area di circa trecentoventi chilometri quadrati, in cui sono compresi centoquattro comuni nelle province di Caserta, Napoli, Avellino e Benevento. Secondo gli inquirenti «la vicenda dei regi Lagni costituisce la parte più eclatante della cosiddetta economia del terremoto che sposta i flussi finanziari in direzione dei pubblici appalti». Gli investigatori hanno, tra altro, accertato che il clan Schiavone era «l'interlocutore privilegiato» di tutte le imprese, e a sua

volta chiedeva ai clan alleati - Alfieri, Moccia e Crimaldi - quali fossero le loro aziende di riferimento per fare ottenere anche a queste i subappalti.